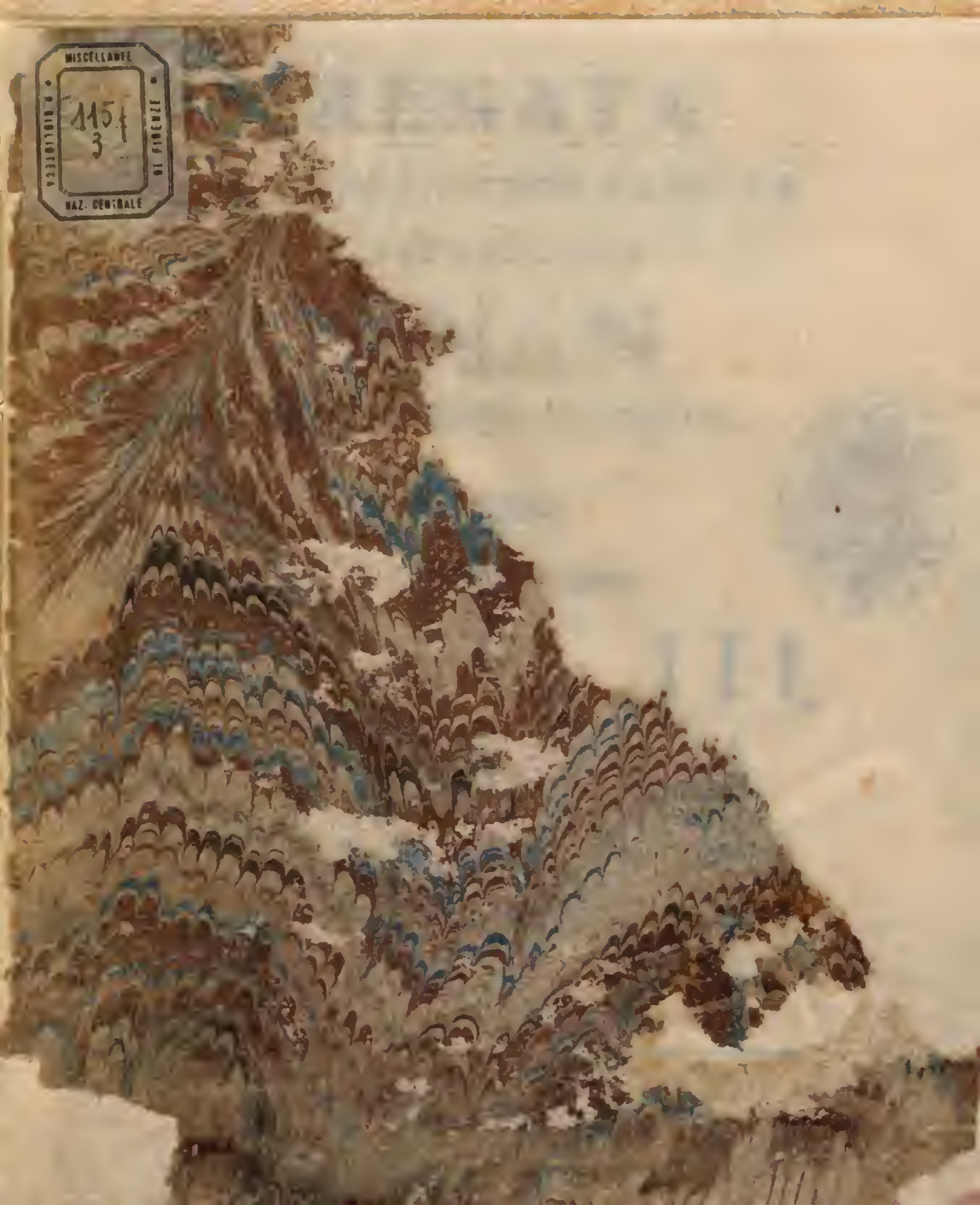
B. N. C
FIRENZE
1157
3

1157 3

MISCELLANEE
1151
3
BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE



SERENATA

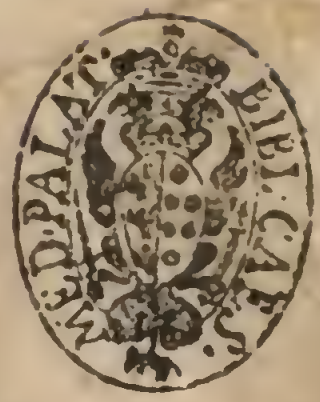
NEL PASSAGGIO PER PADOVA

DEL SERENISSIMO

FERDINAN

GRAN PRENCIPE DI TOSCANA.

AI-1



Consecrata

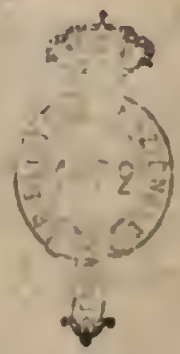
AL SERENISSIMO

COSMO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA

PADRE DI S. A. S.^MA

DAL CO: ANDREA ZABARELLA.



In Padova nella Stamperia Pasquati. 1696.
Con Licenza de' Superiori.

SERENATA

PER PASSATEMPO PER PADRONI

DEL SERENISSIMO

FERDINANDO

GRAN PRENCIPE DI TOSCANA

CONSECRATA

DAL DEVOTISSIMO

COSIMO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA

PUBBLICATA A S. A.

Con licenza de' Superiori.

E. 7511

In Padova nella Stamperia Del Seminario. 1696.

SERENISSIMA ALTEZZA.

NOn sapevo come rendere degno del Serenissimo FERDINANDO questo umilissimo attestato del mio ossequio, quando non l'havessi marcato col Nome Augusto di V. A. Serenis:. Veramente l'ardire fù troppo vasto, nell' usurparmi un Nome, che si riguarda da maggiori Potentati con rispetto: Dall' Italia con Amore:

a tutto il Mondo con Ammirazione. Pure questo gran Nome non restarà ozioso in fronte di queste Carte; Anzi uscirà in un' effetto plausibile della sua Potenza, rendendo e caro, e preggiato al Serenis. Gran PRENCIPE questo riverentissimo Tributo, che per se stesso non può meritarsi pure uno sguardo, fuorche se si consideri in esso un contrasegno indelebile della mia fedelissima servitù, che principiata da gran tempo ne miei Antennati, e giunta al sommo finalmente in me, che perciò godo l' onore di sottoscrivermi

DI VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA

Padova 10. Marzo 1696.

Humilis. Devotis. Obligatis. Servitore
Andrea Zabarella.

SERE-

SERENATA

LA GLORIA, IL GENIO DI PADOVA, L'ONORE.

GL. Serenate il foſco volto
Meſti Orrori almen per poco:
Coronate il crine incolto
Stelle voi con più bel fuoco.
Serenate &c.

De riveriti accenti,
Delle mie voci al ſuono
O ſonnacchioſe Genti
Sù sù ſorgete omai: la Gloria io ſono.

Sì ſvegliatevi sì
Gl'Albori vivaci
Riportino il Dì.
Sì ſvegliatevi &c.

GEN. O qual di ſuono audace
Inſolito fragore
De luſinghieri Orror turba la Pace!
Chi d'inſultar
Con nuovi ſtrepiti,
Ond'anco il Ciel
Fremer io ſento
Il Ripoſo notturno ebbe ardimento?

Hòr , che a Deſtrieri ſuoi pallida , e bruna
Scuote l'argenteo freno in Ciel la Luna.

Hor ſilenzio io vuò profondo:
Senza aurette il Boſco taccia,
Cheto il Mar ſenz' onde giaccia,
Dorma in fin ſopito il Mondo.
Hor ſilenzio &c.

Dell' Antenoree ſpiagge al Genio amico
Turbare alcun non oſi
Con importuna voce i ſuoi ripoſi.

ON. Deh mirate pupille tradite
Di mia luce il chiaro ſplendor.
Ombre Voi da miei raggi fugite,
Orrori ſvanite,
Cedete, all' Onor.
Deh mirate &c.

GLO. Pronto ſocorſo
Tu mi preſenti Onor con la tua Luce,
Per diſvelare ancor trà l'Ombre oſcure
Alle Genti oſſequioſe il Volto Auguſto
Di FERDINANDO il Grande.
Miri la fortunata Euganea miri
Dell' Eroe ſourano
La magnanima Imago: ed oh con quante
Note di maeſtà ſplende il ſembiante!

Sveglia

Sveglia i Lumi a rimirar:
Spettacolo più grato
Tu non vedesti mai,
Di quel, che amico Fato
T'invita a contemplar.
Sveglia &c.

GEN. Qual m'abbaglia le Luci
Pompa di maestà co raggi eccelsi!
O quale agl'occhj miei Imago altera
Ancor trà l'Ombre oscure
Balenando risplende,
E squarcia della Notte il fosco amanto!
Equivoco gentil di Febo allhora,
Che il luminoso annunzio
D'un lietissimo Dì sparge l'Aurora.

La Voce rimbombe
Mortali sorgete,
Sorgete sù sù.
A suono di Trombe
L'Euganea scuotete,
Scuotete sù sù.
La Voce &c.

ON. Pur la Notte ancor non cede;
Ne dal Ciel fuggon le Stelle:
Sparge Cinthia luci belle
Mentre lento muove il piede.

Gl'Astri

Gl'Aſtri ancor ſembran geloſi
Di mirar l'auguſto Duce:
La Febea Eterea Luce
Vibra in van Dardi ſdegnoſi:

GLO. I Luminoſi freggi
Dell'Eroe, ch'io canto
Ponno tutte fugar col nobil vanto
De raggi ſuoi l'oſcurità profonde,
Rendendo il Giorno al Ciel, al Suolo, all'Onde.

ON. L'alto ſuo Merto oh quale
Traluce ancor dal maeſtoſo Volto
Caccia la denſa Notte
Delle tenebre a ſcorno.

GLO. Emulator del Giorno,
Cui non ponno i ſplendor del merto auguſto
Tutti capirgli in ſeno,
Senza che a noi ne renda
Nobil teſtimonianza un raggio almeno.

Dunque al fin cantiamo noi
Le ſue lodi amico Dio:
Lo Splendor de merti ſuoi
Sò ben io, che tu non vuoi
Che ricuopra un cieco oblio.
Dunque &c.

ON.

ON. Prendo la Cetra armoniosa, e grave
Prendo il Pletro dorato,
Che con dotto tormento
Percuota i Nervi, e rendali sonanti
Di Soggetto maggior Cantori amanti.

Si Canti la Virtù
Di quell'eccelso Cor:
S'unisca in bel concento
Sul nobile Argumento
Il Merito, e l'Amor.

D'Augusto Genitore, Augusto Figlio,
Che trasse i suoi Natali
In Braccio dell'Onore,
Della Fortuna in seno.
Grande fuor di se stesso,
Quando degl'Avi suoi l'opere ammiro,
Che co suoi merti al gran Nipote ordiro
La Porpora Reale,
E dello Scetro altero
Il Potente rettaggio,
Cui Fortuna; & Amor rendono omaggio.

De suoi maggiori,
De Patrj Onori
Egl'è ben degno.
I Scetri, e Porpore,
Il Trono il Regno

Nato

Nato l'accolsero.
Di Grazie un Choro
Le fasce ricamò co gigli d'oro.

GEN. Maggior nel Padre ancora:
Padre, che l'alta mente,
Che Pietà, che Giustizia,
Che l'Indole regale,
La Prudenza il Consiglio
Seppe instillar nel Figlio.
Grande al fin in se stesso, e grande il chiama
Con cento Trombe ogn'hor la nobil Fama.
Grande la Senna il dice, e grande il Reno,
Grande il Tevere, il Tago,
Grande il Baltico Mar, grande il Tireno.

Grande anch'io il chiamerò:
Del Prence Toscano
Il merto sourano
Non taciasi nò.
Grande &c.

GLO. Dunque sorga, ed apresti
Euganea a merti suoi di sacri Allori
D'eletti Aonj fiori
Ossequiose corone.
I suoi freggi reali
Scriva in eterni Carmi,
Intagli in saldi Marmi.

Per

Per me fia 'l nome altero
Sacro all'Eternità
L'un', e l'altro Emisfero
Pieno di lui sarà.
Per me &c.

Tutti Il Gran Nome eterno Viva.

Ge. Il Gran Nome eterno Viva.
Corone quì lenta
Non reca la Brenta:
Tutti Il Gran Nome eterno Viva.

On. Il Gran Nome eterno Viva.
Già l'Aria risplende
Di Fiamma festiva:
Tutti Il Gran Nome eterno Viva.

IL FINE.

1157.3

V.MIS
1157.3

005785576